



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DEL MINISTRO DELLA DIFESA SUGLI ESITI DEL VERTICE NATO DI BRUXELLES DELL'11 E 12 LUGLIO

1^a seduta: giovedì 26 luglio 2018

Presidenza della presidente della 4^a Commissione del Senato della Repubblica TESEI

I N D I C E

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
e del Ministro della difesa sugli esiti del Vertice NATO di Bruxelles dell'11 e 12 luglio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 22 e <i>passim</i>
BOLDRINI (LEU), deputata	21
* CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)), senatore	16
DI STASIO (M5S), deputata	18
* FERRARI (Lega), deputato	13
* GARAVINI (PD), senatrice	29, 31
MOAVERO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3, 22, 27 e <i>passim</i>
PINOTTI (PD), senatrice	14
TONDO (Misto-NCI-USEI), deputato	20
TRENTA, ministro della difesa	8, 25, 28 e <i>passim</i>
URSO (FdI), senatore	19
VALENTINI (FI), deputato	17, 27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Moavero Milanesi, il ministro della difesa Elisabetta Trenta, i sottosegretari di Stato per la difesa Tofalo e Volpi e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Emanuela Claudia Del Re.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sugli esiti del Vertice NATO di Bruxelles dell'11 e 12 luglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della difesa, Elisabetta Trenta, e del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, sul vertice della NATO dell'11 e 12 luglio scorsi.

Informo preliminarmente che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-tv* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni di segno contrario, tale forma di pubblicità si intende adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che della procedura informativa odierna sarà redatto il Resoconto stenografico.

Saluto il senatore Petrocelli e gli onorevoli Grande e Rizzo, presidenti delle altre Commissioni che partecipano alla seduta e tutti i colleghi presenti.

Do il benvenuto ai Ministri, che ringrazio per la loro presenza.

Avviso che dopo l'intervento dei Ministri, come da accordi con gli altri Presidenti, sarà data la parola ad un parlamentare per Gruppo, per un primo giro d'interventi; dopo la replica, se avremo tempo, potremo fare un secondo giro di domande. A questo proposito chiedo ai colleghi di far pervenire fin da ora al banco della Presidenza la propria iscrizione a parlare. Chiedo naturalmente a tutti, visto che siamo in molti, di contenere gli interventi in pochi minuti, onde consentire anche una risposta esaustiva.

Passo ora la parola al ministro Moavero Milanesi.

MOAVERO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, l'occasione odierna è importante perché, con la collega ministro Trenta, rendiamo conto del vertice dell'Alleanza atlantica che si è svolto l'11 e il 12 luglio. È stato un vertice significativo per alcuni aspetti che cercherò di mettere

in luce e, in ogni caso, importante in quanto la periodicità dei vertici NATO è – come sapete – più rarefatta di quella dei vertici Unione europea, a cui, per altri versi, soprattutto le Commissioni affari esteri sono più abituate. Anzi, a questo proposito – scusate se inizio con questa annotazione, di cui parlavamo prima con i presidenti Petrocelli e Grandi – l'idea potrebbe essere quella di avere, così come peraltro avviene per obbligo di legge dal 2012 (ma prima avveniva in chiave di prassi, di tradizione), un incontro a Commissioni riunite e congiunte magari prima di questi vertici della NATO, oltre che dopo; penso ad una seduta come questa, in cui si possa riferire, anche prima di andare al vertice stesso, per spiegare che cosa potrà accadere e raccogliere spunti, indicazioni e linee di indirizzo dal Parlamento e poi, al ritorno, evidentemente, come stiamo facendo adesso, venire a rendere conto. Lascio naturalmente a voi la valutazione, però potrebbe essere l'introduzione di una prassi che ha dato buoni frutti nell'ambito delle relazioni sui vertici dell'Unione europea, al punto poi da essere normata nel dicembre 2012 con la legge n. 234. Naturalmente è uno spunto di riflessione congiunta sottoposto alla vostra attenzione.

Veniamo al vertice NATO dell'11 e 12 luglio. È un vertice che, nell'eco mediatico e non solo, ha ricevuto attenzione soprattutto per una questione molto concreta e reale, legata alla cosiddetta maggior ripartizione degli oneri, quindi un aumento dei contributi, così come sollecitato dagli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza atlantica. In realtà, il vertice ha portato altri risultati che mi sembrano sinceramente di interesse più diretto, sia per il funzionamento generale dell'Alleanza, sia per il nostro Paese.

Questo è spiegato bene nei documenti riassuntivi del vertice stesso, ma cercherò di proporvi una chiave di lettura che spero possa agevolare la comprensione.

La nota di fondo che dovrebbe renderci maggiormente soddisfatti, come Italia e come membri fondatori dell'Alleanza atlantica, è rappresentata dal riorientamento – io preferisco parlare di riequilibrio – dell'attenzione dell'Alleanza dal tradizionale fronte Est, visto che trattasi di alleanza militare, al fronte Sud.

Ciò è molto importante in quanto esiste oramai in maniera sempre più evidente (e al riguardo c'è un discreto parallelismo con le dinamiche all'interno dell'Unione europea, ma anche nell'ambito della NATO) una diversa percezione della sfida, delle problematiche che si pongono all'Est di due organismi, in particolare in questo caso parliamo di NATO e quindi all'Est della NATO, rispetto a quelle che si pongono a Sud. Vale a dire che i Paesi dell'area mediterranea percepiscono in modo molto evidente la sfida di ciò che avviene in quella zona, che include situazioni di guerra, di conflitto, di instabilità politica, di possibili infiltrazioni di terrorismo, anche nell'ambito del macrofenomeno dei flussi migratori; i Paesi dell'Europa centrale, orientale e nordica, invece, sono nettamente più lontani da questo tipo di percezione e molto più vicini alla percezione di ciò che vedono come una minaccia all'Est del nostro continente, all'Est della dimensione territoriale dell'Alleanza atlantica. Tra l'altro, essendo quest'ultima la tradizionale sfida verso la quale si strutturava l'Alleanza atlantica, ca-

pite bene che il riequilibrio concettuale ed operativo verso la dimensione Sud non era proprio così evidente che si raggiungesse ed è molto importante che si sia potuto perseguire, anche con degli elementi concreti di immediato investimento. Questo è quindi l'elemento che mi sembra doveroso segnalarvi come più saliente.

Fra l'altro, per il nostro Governo, per il posizionamento attuale del nostro Paese, questo rappresenta anche un forte elemento di linea, in quanto abbiamo spiegato nell'ambito dell'Alleanza atlantica, così come peraltro anche nell'ambito Unione europea (sempre per tenere parallelamente queste due dimensioni nella spiegazione della linea), che intanto può essere corretto domandare un mantenimento di solidarietà nei confronti di quei Paesi che vedono in modo vivace l'esistenza di minacce sul lato Est, in quanto poi questi stessi Paesi mostrino altrettanta attenzione, solidarietà e compartecipazione a quella che i nostri concittadini, il nostro popolo italiano vede come situazione difficile, viceversa, sul fronte Sud. Si tratta, quindi, di un riequilibrio Est-Sud molto importante.

Questo è stato l'elemento guida della nostra posizione politica in occasione di questo vertice e si declina su tre punti: l'idea di unità e solidarietà all'interno dell'Alleanza, ma a 360 gradi; l'adattamento dell'azione reale e potenziale della NATO verso le cosiddette nuove minacce di tipo convenzionale, non convenzionale e che riscontriamo nell'ambito del territorio dell'Alleanza e alle sue frontiere (anche in questo caso ricordo ancora il fronte Sud); il terzo elemento è quello del mantenimento di un dialogo sostanziale, quindi non solo formale e di facciata, con la Federazione russa.

È bene che siamo tutti coscienti del fatto che, all'interno dell'Alleanza atlantica, l'esistenza di una realtà immediata di problematicità con la Nazione vicina dell'Est – quindi con la Russia – rappresenta ancora qualcosa di fortemente percepito: è presente, è vivace nella visione del nostro alleato nordamericano, è presente nella visione dei molti dei membri e dell'Alleanza.

Noi abbiamo spiegato e abbiamo detto – credo con chiarezza ben compresa – che va mantenuto il canale di dialogo, preservato un quadro di dialogo e in ogni caso è fondamentale che gli elementi di normativa internazionale, il diritto internazionale, le regole che disciplinano i rapporti internazionali siano rispettati, ma tutto questo deve avere un'ottica di duplice attenzione certamente verso Est, com'è nella tradizione, nel DNA della NATO (conosciamo tutti la storia) ma deve essere riequilibrato verso un'attenzione altrettanto forte, viva, solidale e unitaria verso quello che può accadere e può arrivare sul fronte Sud. È la visione della nuova NATO, così come noi la vediamo scaturita da questo vertice e senz'altro come la vediamo dall'ottica dell'Italia.

In breve, vi segnalo in maniera più specifica sei punti.

Il primo è il posizionamento della NATO verso la Russia. Si converge, a livello di Alleanza, verso il mantenimento di forme di dialogo effettivo e, naturalmente, si chiede, a livello di Alleanza atlantica, che la Federazione russa, nell'ambito di questo dialogo, dialoghi a sua volta e

quindi ricerchi soluzioni positive per quelle situazioni di violazione delle regole del diritto internazionale che si sono verificate. L'obiettivo, quindi, è di arrivare al risultato, laddove possibile attraverso il dialogo, ma naturalmente, in questo tipo di dialettica, si inseriscono anche forme di posizionamento più forti di quelle del semplice dialogo, che dev'essere peraltro preservato, fra le quali le note situazioni di sanzioni di cui così spesso si parla.

Il secondo di questi sei punti che vorrei segnalarvi è quello relativo alle sfide che provengono dal Sud. L'Alleanza concorda nel ritenere che il suo fianco Sud debba essere preservato con attenzione e salvaguardato dalle sfide che provengono dal Sud. Questo implica un partenariato serio di sostegno, di addestramento, di assistenza di qualunque tipo utile per emancipare questi Paesi da situazioni di sfide ancor maggiori, che si trovano a dover affrontare per i nostri *partner* mediterranei e mediorientali. Qui, in particolare, si parla di Tunisia, di Giordania, di Iraq, quindi c'è un impegno dell'Alleanza atlantica affinché questi Paesi possano essere aiutati nel percorso di stabilizzazione e nel percorso di fronteggiamento di quelle sfide, che sono anche le nostre e che questi si trovano evidentemente ad affrontare da un punto di posizionamento ancora più avanzato.

Il secondo elemento relativo al discorso delle sfide che provengono dal fianco Sud riguarda il contrasto del terrorismo a tutti i livelli: collaborazione a livello di *intelligence*, individuazione di possibili infiltrazioni terroristiche, in maniera da cercare, nella massima misura del possibile, di evitare che si ripetano fatti terribili come quelli che abbiamo visto in passato e dobbiamo assolutamente far sì che i nostri cittadini, oltre ad essere protetti, percepiscano di essere protetti e quindi acquisiscano quella maggior sicurezza a cui tutti abbiamo diritto.

Il terzo elemento importante per il nostro Paese, ma anche molto importante per la NATO, sottolineato più volte nel corso degli interventi di tutti i Capi di Stato e di Governo, oltre che del Segretario generale, è stato il rafforzamento del centro di Napoli, quindi del cosiddetto *hub* per il Sud, che viene potenziato. Questo naturalmente è un elemento importante, perché diventerà una centrale sempre più rilevante nel sistema di funzionamento dell'Alleanza, naturalmente, *inter alia*, porterà, come indotto, una serie di benefici, anche nel territorio materiale in cui si trova insediato e quindi la nostra città di Napoli. È molto importante, perché questo rende concreto, tangibile, direi visibile, questo riorientamento dell'Alleanza verso il Sud.

Il terzo dei sei punti riguarda, più in particolare, il contrasto avanzato al terrorismo sul fianco Sud, da dove, in maniera più concreta viene vista, da chi segue la questione a livello informativo, l'eventuale minaccia, ma implica anche delle azioni più lontane, su territori più lontani. Qui parliamo, in particolare, di Iraq, di Libia, di Afghanistan, di territorio siriano nel momento in cui inizia, anche lì, finalmente un processo di riorganizzazione e di ritorno, dopo situazioni difficilissime, ad una situazione che ancora è molto *in fieri*, ma che comunque ci auguriamo tutti possa tornare

quantomeno pacifica e successivamente anche essere messa a posto dal punto di vista della piena democrazia.

Abbiamo in corso, in Iraq e in Afghanistan, delle missioni di addestramento per la difesa, per la capacità di mantenimento della pace e della sicurezza; quindi sono molto attive. La NATO ha ribadito il suo impegno ed è stato anche ribadito il sostegno finanziario alle forze, in particolare dell'Afghanistan, in maniera da fronteggiare, anche in prima e diretta persona, le minacce localmente ancora, purtroppo, presenti.

Il quarto punto riguarda il profilo della cooperazione fra la NATO e l'Unione europea. Voi sapete che non tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono anche membri della NATO e viceversa e, di conseguenza, è necessaria una forma consistente, operativa, reale, di collegamento fra i due organismi. Nel quadro della volontà espressa dagli Stati membri dell'Unione europea, nell'ambito di questo riorientamento dell'Unione europea verso un rafforzamento della politica di sicurezza e di difesa, la posizione del nostro Paese è certamente favorevole, ma se questa viene integrata con il sistema già attivo dell'Alleanza atlantica.

Questo è l'orientamento peraltro prevalente, se ne è parlato al vertice europeo, NATO, c'è stata una dichiarazione congiunta del Segretario generale della NATO Stoltenberg e dei Presidenti del Consiglio europeo Tusk e della Commissione Juncker, per arrivare a strutturare bene questa collaborazione. A noi sembra indispensabile, anche dal punto di vista di una razionalizzazione, rispetto agli obiettivi, della spesa e degli impieghi in persone e materiali. Tra l'altro, abbiamo anche chiesto, nel corso dell'incontro a Roma che c'era stato con il Segretario generale della NATO, in preparazione del vertice, che, nel calcolo di questo 2 per cento (ne parlerò al prossimo punto) a cui si dovrebbe arrivare come spese della difesa, siano tenute in conto anche le quote parti del contributo che noi versiamo all'Unione europea e che poi l'Unione europea utilizzerà per spese di difesa dell'Unione europea: va bene partecipare, ma bisogna anche fare i calcoli aritmetici giusti e con i giusti paletti e la giusta presa in considerazione di questa forma di investimento, quando si andranno a fare – tra non molto – i conti sulle situazioni contabili di tutti i Paesi e del nostro.

Arriviamo quindi al quinto di questi sei punti. Importante è quello delle spese della difesa, che per certi versi è stato il protagonista più visibile del vertice, anche perché quando se ne è parlato potete ben immaginare che era quello su cui tutti i partecipanti erano più attivi e vispi nella discussione, in quanto poi alla fine si trattava di mettere mano ai fondi nazionali per partecipare a questa spesa.

Il punto è stato posto in maniera molto chiara (d'altra parte non solo durante il vertice, ma anche nel periodo precedente) dal Presidente degli Stati Uniti d'America, il quale ha detto: noi abbiamo spese di difesa di poco superiori al 4 per cento, mentre voi, cari amici e alleati, spendete molto meno e comunque non siete neanche a quel minimo *target* di spesa obiettivo del 2 per cento. È stato ribadito, peraltro, alla conclusione di una interessante discussione, anche con i suoi momenti salienti di interscambio

di opinione, l'obiettivo che già conosciamo, perché deciso nei precedenti vertici, di arrivare per il 2024 al 2 per cento per la difesa e per investimenti relativi alla difesa.

Parlare di investimenti relativi alla difesa significa parlare di investimenti che hanno ricadute che vanno al di là dell'aspetto concernente la difesa militare in senso stretto.

La situazione del nostro Paese rispetto a questo 2 per cento è la seguente: noi spendiamo attualmente l'1,15 per cento del nostro prodotto interno lordo per la difesa. Abbiamo, dal 2015, una curva tendenziale che scende tant'è vero che l'anno prossimo questa cifra dovrebbe essere leggermente limata al ribasso. Quindi per ora a noi non accade nulla dal punto di vista di aumenti di spesa o quant'altro; semmai questa curva continua ad essere leggermente discendente. Non possiamo nasconderci che non sia questo l'auspicio del nostro maggior alleato in seno alla NATO, gli Stati Uniti, né questa la conclusione dell'Alleanza stessa.

Comunque – scusate la discesa di linguaggio – mal comune mezzo gaudio: gli altri Stati europei non è che stiano particolarmente meglio; c'è chi sta meglio, ma c'è chi sta anche meno bene di noi rispetto all'obiettivo del 2 per cento. È significativo che fra i Paesi che sono già al 2 per cento o anche leggermente oltre, ci siano per esempio i Paesi Baltici, laddove naturalmente si percepisce, anche nella spesa, il loro maggior timore rispetto a ciò che accade verso l'Est. Poi troviamo Paesi come la Grecia o la Turchia, che anche loro, per altro genere di motivi (che conoscete bene), hanno una spesa maggiore per la difesa. La Germania sta intorno – se ricordo bene la cifra – all'1,4 per cento, mentre la Spagna invece è più indietro di noi e sta sotto l'1 per cento. Un po' più in su della Germania c'è la Francia. Questa è la situazione, quindi lo sforzo riguarda tutti; la sollecitazione del presidente Trump riguarda tutti e, anzi, nei nostri confronti, devo dire testimone oculare e auditivo del suo intervento, ha usato parole tutto sommato meno forti magari dell'esortazione data ad altri Paesi.

L'ultimo punto riguarda l'allargamento dell'Alleanza atlantica. Ci sono svariati Paesi che hanno formulato il desiderio di entrare a far parte dell'Alleanza; ci sono Paesi che fanno parte dell'area del Caucaso e, di conseguenza, rispetto a questi ci sono degli accordi di partenariato. Molte di queste situazioni sono ad alta sensibilità – è inutile dirlo – nei rapporti con la Russia e, di conseguenza, come tali, noi abbiamo esortato a trattarli; peraltro, i negoziati sono stati avviati con la Repubblica del Nord Macedonia, ricordando che, anche in sede NATO, è stato salutato positivamente il raggiungimento dell'accordo per il suo nome con il Governo greco.

Per quanto mi riguarda, è tutto. Naturalmente sono a disposizione per le eventuali domande. Integrazioni, penso ancor più puntuali, arriveranno dalla collega Elisabetta Trenta.

TRENTA, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, dopo questo quadro molto dettagliato ed esaustivo sul vertice

NATO, che si è tenuto a Bruxelles l'11 e il 12 luglio scorsi, richiamo soltanto alcuni dei concetti, che sono stati già enunciati dal Ministro degli affari esteri, che sono più funzionali rispetto ai temi che riguardano in maniera più precisa la difesa.

In particolare, voglio richiamare il concetto dell'approccio a 360 gradi, quindi del voler insistere, da parte della NATO e da parte nostra soprattutto (quindi abbiamo dato un grande impulso a questo), su un'attenzione che non sia diretta soltanto alla direzione Est-Ovest, ma anche alla direzione Est-Sud. Ciò perché molte sono le sfide e le minacce che vengono dal Sud. Noi abbiamo il bisogno di affrontare degli attori che sono statali, ma molto spesso sono non statali; accanto alle forze militari, dobbiamo affrontare anche formazioni di tipo terroristico; abbiamo attacchi convenzionali e attacchi ibridi. Affrontiamo nuovi temi, ma importanti per la Difesa, come sono ad esempio le campagne di disinformazione, oppure delle attività ostili in ambiente *cyber*, oltre alla necessità di assicurare la sicurezza energetica.

In piena sintonia tra Ministero degli affari esteri e Ministero della difesa, ci siamo battuti per assicurare un equo bilanciamento delle politiche e delle attività alleate anche in relazione a queste nuove minacce e a tutte le altre che vengono dal Sud, come terrorismo e flussi migratori irregolari, per fronteggiare l'instabilità dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Quindi abbiamo chiesto – di fatto – un riequilibrio generale della postura complessiva dell'Alleanza verso il quadrante meridionale e verso le peculiari minacce che provengono da quella direzione strategica. Durante il vertice è stato quindi approvato dai *leader* il pacchetto sul Sud ed ha messo a sistema tutte le attività dell'Alleanza sul fianco meridionale. Sarà questo documento la guida politico-strategica per l'implementazione degli sforzi alleati nel settore che a noi è più vicino.

In particolare, voglio sottolineare il punto 55 della Dichiarazione finale del *summit*, che indica quali sono i suoi obiettivi: rafforzamento della capacità di difesa e deterrenza contro le minacce provenienti dal Sud; contributo agli sforzi profusi nella gestione delle crisi internazionali nella Regione; supporto ai *partner* regionali nello sviluppo della resilienza contro le minacce alla sicurezza, inclusa quella terroristica.

Oltre all'annunciato raggiungimento della piena capacità operativa dell'*hub* regionale per il Sud a Napoli (perché uno dei problemi dell'*hub* per il Sud era che mancava ancora del personale e gli altri Paesi non avevano ancora dato tutto il personale necessario), è riconosciuta la necessità di sviluppare degli strumenti di pianificazione avanzata. Fino ad ora si era parlato di *hub* per il Sud, però non era iniziato il ciclo di pianificazione, ovvero di possibili risposte a tutte le peculiari minacce che possano provenire da quest'area.

Ovviamente questo risultato è solo un punto di partenza. Ci sono altri elementi. Per esempio, abbiamo dato la nostra disponibilità ad attivare un comando divisionale; tale disponibilità è stata inserita nella dichiarazione finale del *summit*. Il comando divisionale raccoglierà i contributi dei nostri alleati e sarà posto alle dipendenze del Comando JFC a Napoli per la ge-

sione di attività operative e di *capacity building*, specificatamente orientate a Sud.

Un vero adattamento anche a Sud deve esprimersi anzitutto mediante la capacità di stabilizzare i nostri confini e di reagire tempestivamente al sorgere di una crisi che possa avere riflessi sulla sicurezza delle nostre popolazioni. La NATO può infatti svolgere un ruolo concreto nel Mediterraneo e in Nord Africa, utile anche a sostenere gli sforzi dei *partner* meridionali dell'Alleanza, rafforzando in particolare le sinergie con altri rilevanti attori internazionali, tra cui l'Unione europea, le Nazioni Unite e la coalizione anti ISIS. Questa rinnovata attenzione della NATO al Mediterraneo e al fianco meridionale ha visto infatti al *summit* anche misure di rilancio nei confronti dei Paesi vicini del dialogo politico e della proiezione di stabilità, compresa la lotta al terrorismo.

Tutto ciò nell'assunto che la stabilità e la sicurezza di questi Paesi possano contribuire direttamente alla stabilità e alla sicurezza della popolazione e del territorio dell'Alleanza. Quindi Paesi come la Giordania o anche come la Tunisia (Paese che ho visitato recentemente) beneficeranno di importanti misure alleate di *defence capacity building*, che contribuiranno al loro rafforzamento istituzionale e del settore della difesa. Nella stessa direzione, sempre di *capacity building* e rafforzamento delle competenze dei soggetti della difesa che si trovano a Sud, c'è la nuova missione in Iraq: è una missione «*non combat*» e di dimensioni limitate, approvata al Vertice su invito del Governo iracheno e per richiesta della coalizione anti-ISIS, la quale dovrà peraltro assicurare il necessario supporto logistico e militare.

L'adattamento della postura alleata ha richiesto anche la revisione della struttura di comando della NATO. Al *summit* è stata decisa la costituzione di un terzo commando congiunto (Joint Forces Command) negli USA a Norfolk e, con un *focus* sull'area atlantica, di un commando logistico (Joint Support Enablement Command) in Germania e di un centro per le operazioni cibernetiche a Bruxelles.

Da parte italiana abbiamo ottenuto che, in questa revisione, il commando JFC di Napoli mantenesse pari ruolo e pari compiti rispetto a quello di Brunssum. Inoltre, abbiamo salvaguardato le funzioni svolte dall'unità schierabile di comando e controllo aereo (DACCC), istituita dalla NATO a Poggio Renatico nel 2012.

Per quanto attiene alla questione del *burden sharing*, di cui ho parlato anche prima e che è stata già esposta dal ministro Moavero Milanesi, ho proposto la nostra posizione, che avevo prima illustrato, nell'ambito delle linee programmatiche del mio Dicastero. Siamo convinti che solo considerando le tre componenti del «*burden sharing*» tutte insieme, cioè *cash*, *capability* e *contribution*, come è stato ribadito dal presidente del Consiglio Conte, sia possibile fotografare il reale impegno dell'Italia a condividere con gli Alleati gli oneri per la sicurezza collettiva.

In quest'ottica, non si può porre in secondo piano il nostro contributo alle operazioni e missioni NATO, estremamente significativo e rilevante, come riconosciuto dallo stesso presidente Trump con il presidente Conte;

forse anche per questo siamo stati un po' meno rimproverati degli altri, anzi ci hanno fatto i complimenti perché eravamo stati bravi. Continuiamo infatti da tempo a garantire il secondo maggiore contingente in Kosovo (missione KFOR) e nella coalizione anti-ISIS, il terzo in Afghanistan per la missione *Resolute Support*. Per il 2018 assicuriamo anche il comando annuale delle forze NATO ad alta prontezza, una presenza significativa in Lettonia nella Forza avanzata (*enhanced Forward Presence*), un ruolo attivo nella sorveglianza aerea, nell'operazione *Sea Guardian* nel Mediterraneo e nella difesa missilistica del territorio alleato in Turchia con l'operazione *Active Fence*, impegno quest'ultimo su cui ora mi soffermerò.

Abbiamo accolto la richiesta del Governo turco e delle autorità della NATO di prendere in considerazione la possibilità di estendere la nostra presenza in Turchia nell'ambito della missione *Active Fence*. Si tratta cioè di un dispositivo di difesa aerea, una batteria missilistica, che è integrato, approntato lungo il confine turco-siriano e che serve a difendere la popolazione da eventuali lanci di missili dalla Siria. Questo dispositivo è assicurato dall'Italia, che ha schierato a Kahramanmaras una batteria missilistica *sol-air moyenne-portée/terrestre* (SAMP-T) di circa 130 unità a partire dal giugno 2016. Il precedente Parlamento, su proposta del Governo, aveva stabilito che questo impegno venisse a cessare proprio in questi giorni. Alla luce di quello che ci è stato richiesto, il Governo ha in preparazione un apposito provvedimento per ottenere dalle Camere l'autorizzazione a proseguire la missione sino a fine anno. Ovviamente, in questa proposta si tiene anche conto del cambiamento di alcune condizioni nelle relazioni con il Paese che ci chiede di mantenere la batteria. Nel momento di richiesta di autorizzazione alle Camere, potremo sviluppare una più sistematica rivalutazione del complesso degli impegni internazionali svolti dalle nostre Forze armate.

Anche con riferimento all'Afghanistan, il Vertice ha consentito di registrare importanti progressi rispetto alle direttrici strategiche identificate a Varsavia nel 2016. L'operazione *Resolute Support* toccherà, sulla base dei nuovi contributi dei Paesi partecipanti decisi negli ultimi mesi, il livello totale di 16.000 uomini, il più alto dalla conclusione della vecchia missione di combattimento ISAF a fine 2014, un dato che corrisponde al 95 per cento degli organici previsti per la missione. Sono evidenti i progressi registrati dalle forze afgane, costanti anche se non privi di battute d'arresto, grazie al sostegno addestrativo di *Resolute Support* e quello finanziario da parte di alleati e *partner*.

C'è ora una necessità, che è politica e strategica allo stesso tempo, del mantenimento di una forte coesione alleata in questo frangente così delicato per il futuro dell'Afghanistan, con la recente offerta avanzata dal presidente Ghani ai Talebani per negoziati di pace senza precondizioni, iniziativa che i Paesi alleati – a iniziare dall'Italia – sostengono con forza. Proprio per appoggiare questa prospettiva di pace e di riconciliazione nazionale è importante che la NATO perseveri ancora nella propria azione. Il prezzo di un eventuale insuccesso in Afghanistan sarebbe

molto alto, sia per il possibile propagarsi della minaccia terroristica, sia per il rischio che ne scaturiscano nuovi e incontrollati flussi di migranti.

L'importanza storica del pur breve «cessate-il-fuoco» realizzato nelle scorse settimane e sostenuto dai *leader* religiosi, il primo in quarant'anni, sommato all'opportunità di avvio di un processo di pace inclusivo danno infatti una nuova prospettiva politica all'impegno della comunità internazionale e dell'Alleanza atlantica in Afghanistan. È stata così ribadita la previsione per *Resolute Support* di una missione «*condition-based*» e non già rigidamente pianificata su scadenze temporali predefinite. Obiettivo strategico alleato non è più la sconfitta dei Talebani, ma quello di indurli al tavolo negoziale, isolando nel contempo le frange terroristiche e sostenendo l'azione di contrasto delle forze afgane.

Per l'insieme di tutti questi fattori è decisivo il prosieguo del sostegno finanziario alleato alle forze di sicurezza afgane (ANDSF). Al *summit* è stato assunto l'impegno politico a prorogarlo sino al 2024, a completamento di quella «decade di trasformazione» dell'Afghanistan (2014–2024) prevista già al Vertice di Chicago nel 2012.

L'Italia ha accolto questo impegno politico già sostenuto sino a oggi (si tratta di 480 milioni di euro allocati negli ultimi quattro anni), riaffermando così il tradizionale impegno del Paese ad assicurare stabilità, pace, democrazia e sviluppo in Afghanistan. Abbiamo evidenziato tuttavia l'intenzione di rimodulare in modo coordinato e graduale il nostro contingente in *Resolute Support*, mantenendo l'attuale *output* operativo e rivedendone le componenti logistiche e di supporto, per cui abbiamo auspicato le contribuzioni nell'area di nostra responsabilità, la regione Ovest, da parte di Alleati e *partner*.

Un'altra importante iniziativa adottata al vertice riguarda quella della prontezza delle forze. Si tratta della «NATO *Readiness Initiative*», che persegue il modello «4-30» per incrementare la capacità di intervento alleato, attivando entro il 2020 un bacino di forze aggiuntive rispetto a quelle già impiegate in altissima prontezza e disponibili ad operare in 30 giorni o anche meno. Le forze sono costituite da 30 battaglioni, 30 unità combattenti navali e 30 squadroni aerei.

Anche la cooperazione NATO/UE, avviata, come detto dal ministro Moavero Milanesi, in occasione del *summit* di Varsavia 2016, ha tratto dal vertice rinnovato impulso, grazie a progetti concreti che sono già stati illustrati.

Infine, anche le dimensioni *cyber* e ibrida e il loro impatto, tra gli altri, sulla sicurezza energetica sono state oggetto di attenzione al *summit*, con la predisposizione nelle operazioni e missioni NATO di «effetti cibernetici», nonché – in ambito «*hybrid*» – la previsione di *team* di contrasto della NATO per supportare i Paesi che ne facciano richiesta.

Sono tutti strumenti per i quali abbiamo sottolineato l'importanza di assicurare un forte controllo politico che deve caratterizzare l'approccio a tutte le attività dell'Alleanza. Abbiamo anche evidenziato come l'Italia stia mettendo in atto nel settore della difesa cibernetica, entrata pienamente a far parte della difesa collettiva alleata, misure di investimento e

adeguamento per il rafforzamento della resilienza delle reti telematiche nazionali, non da ultimo le azioni *in itinere* per rendere il neo-costituito Comando interforze per le operazioni cibernetiche pienamente operativo e disponibile per assumere il proprio ruolo in seno alleato, ove richiesto.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, dopo questo rapido *excursus* delle principali decisioni prese al vertice di Bruxelles, concludo riallacciandomi a quanto ho accennato all'inizio del mio intervento. Ci troviamo in un momento particolarmente complesso del legame transatlantico. Le problematiche che si registrano un po' in tutti i diversi settori delle relazioni internazionali finiscono inevitabilmente per riflettersi anche nella dialettica tra Alleati su come difendere concretamente i valori che ci hanno accomunato dal secondo dopoguerra a oggi. Lo sforzo di adattamento dell'Alleanza atlantica alle nuove sfide e alle nuove minacce prosegue da tempo e va periodicamente verificato e indirizzato.

Credo che da quanto esposto da me e dal collega Moavero Milanesi emerga con chiarezza che dal vertice è sostanzialmente uscito un messaggio di unità e solidarietà tra Alleati. È un forte segnale per *partner* e interlocutori che conferma la capacità dell'Alleanza di adattarsi per contrastare le nuove sfide e minacce e, allo stesso tempo, preservando il legame transatlantico, i valori comuni e la capacità alleata di agire come attore politico nel settore della sicurezza e difesa.

Come ho avuto modo di illustrare, le nostre motivazioni e argomentazioni in temi per noi di fondamentale importanza, quali la regione Sud e il bilancio della difesa, sono state generalmente condivise dagli altri *partner*. Anch'io tengo particolarmente a sottolineare che l'Italia è uno dei 12 Paesi fondatori della NATO e ad oggi la «politica della porta aperta» dell'Alleanza, prevista dall'articolo 10 del Trattato di Washington (di cui l'anno prossimo ricorre il 70esimo anniversario) ha aumentato questo numero a 29 Paesi alleati. A Bruxelles è stato deciso di continuare a lasciare questa «porta» ancora aperta. Ciò è un dato evidente a dimostrazione che la NATO rimane un'organizzazione di vitale importanza per la stabilità e gli equilibri regionali, in uno scenario complessivo incerto e imprevedibile. Tutto questo in un quadro di rinnovata attenzione per il Sud e per il Mediterraneo, con tutto un insieme di misure rispondenti ai bisogni dei nostri cittadini in termini di difesa dei confini alleati e sicurezza collettiva.

PRESIDENTE. Procediamo con le domande dei commissari.

FERRARI (*Lega*). Signor Presidente, signori Ministri, l'Alleanza atlantica è un'organizzazione dinamica e vigorosa in costante adattamento alle mutevoli condizioni.

Così cinquant'anni fa il rapporto Harmel definiva la NATO. Ecco perché gli esiti che avete tracciato del vertice di Bruxelles e i contenuti della dichiarazione del *summit* pongono alla nostra attenzione le caratteristiche di questa Alleanza, che deve continuare ad essere uno strumento mutevole e adattabile ai mutati quadri internazionali, in una visione che

– se cinquant’anni fa già veniva descritta in questa maniera –ancor più lo deve essere ai nostri giorni.

Focalizziamo la nostra attenzione sul fianco Sud e sul Mediterraneo. Si è riusciti a riorientare quella che era un’alleanza Est-Ovest, come è stato sottolineato dai vostri interventi, spostando il *focus* anche sulle nuove problematiche e sui nuovi rischi che si sono sviluppati e che provengono invece dal fronte Sud e dal Mediterraneo.

Questo, però, deve andare di pari passo con l’attenzione e con la mutata condizione nei confronti del fianco Est, cioè della Russia perché, come viene detto negli esiti del vertice, l’Alleanza ribadisce di continuare a credere, quando ve ne saranno le mutate condizioni, in un rinnovato rapporto con il Paese degli zar.

In questo senso, da parte nostra si ricorda ancora quanto veniva citato nel Rapporto Harmel di cinquant’anni fa, ovvero che la sicurezza militare dell’Alleanza e una politica di distensione non sono in contraddizione, bensì complementari. Ecco perché riteniamo che il ritorno a quello spirito che proprio in Italia, a Pratica di Mare, aveva visto l’avvicinamento e un partenariato all’interno dell’Alleanza atlantica con la Federazione russa, debba essere il nostro filo conduttore.

Tutto questo si inserisce anche all’interno di un quadro internazionale che appare ancora più evidentemente caratterizzato dai rischi sottolineati dagli interventi dei Ministri, che non sono solamente – appunto – quelli sul fronte Est-Ovest ma, come ha evidenziato anche il Presidente degli Stati Uniti nel recente discorso tenuto a Riad, si focalizzano su terrorismo, la religione e la sicurezza, il nuovo dominio operativo cibernetico, la guerra ibrida, la crisi migratoria, nonché i cambiamenti climatici e la scarsità di acqua che sarà sicuramente uno degli elementi che potrebbero generare conflitto e crisi nel prossimo futuro. Per tali motivi, riteniamo il nostro Paese debba, nella propria azione, concentrarsi e focalizzarsi maggiormente sul fronte Sud e Mediterraneo e non solo su quello orientale.

PINOTTI (PD). Ringrazio i due Ministri che ci hanno raccontato in modo particolareggiato e analitico quello che è stato questo vertice. Io sono molto favorevole anche alla proposta che ha fatto il ministro Moavero all’inizio, di cui se ho capito bene aveva parlato anche con il Presidente della Commissione, cioè di avere una condivisione parlamentare prima dei vertici importanti. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare quando lei è venuto ad illustrarci le linee programmatiche del suo Dicastero, infatti, in un grande Paese come è l’Italia è importante che esista una politica estera di difesa con una continuità. Ovviamente poi ci possono essere delle differenze, ma il fatto di costruire insieme delle politiche che abbiano una continuità, con un confronto parlamentare, penso che sia un elemento importante.

Esprimo anche io soddisfazione per il fatto che si sia arrivati a completare il personale dell’*hub* per il Sud al vertice. Tale *hub* è stato deciso nel febbraio 2017 e di fatto molte Nazioni avevano già fornito del perso-

nale. È un segnale positivo che sia stato effettivamente completato in questo vertice l'impegno già assunto.

Voglio sottolineare l'importanza di quello che voi avete detto, perché ricordo la fatica che si è fatta alla NATO per portare l'attenzione sul fianco Sud. Nei documenti preparatori del Vertice di Cardiff il fianco Sud non compariva, c'era solo il fianco Est. Con un lavoro informale fatto con gli altri Paesi del Mediterraneo, allora, si era riusciti a portare all'attenzione anche il tema del fianco Sud. A Varsavia si è sviluppata l'idea di una NATO a 360 gradi e si è cominciato a capire l'importanza delle cose che voi avete detto e cioè che bisogna tenere conto di tutte le preoccupazioni dei Paesi NATO. Ma quello che sta avvenendo al Sud è così preoccupante che un'alleanza difensiva non può immaginare anche una progettualità nuova come dovrà essere fatto a Napoli, perché stiamo parlando di Stati falliti, di rischi terroristici e quindi di una minaccia nuova e diversa rispetto alla quale però noi dobbiamo avere delle risposte. Esprimo quindi, come voi, soddisfazione per questo.

Porrò solo due questioni rispetto alle quali vorrei dei chiarimenti, poi mi scuso ma dovrò andare via, quindi poi chiederò ai colleghi le risposte perché non so se riuscirò ad aspettare fino ad allora.

Il primo chiarimento è relativo alla cooperazione NATO-Unione europea. Quello che avete detto mi trova completamente d'accordo: la missione *Sea Guardian* – che tra l'altro è una missione NATO nata in funzione antiterrorismo per l'Afghanistan, ma poi si era orientata verso una funzione antiterrorismo rispetto alla nuova minaccia terroristica che si è sviluppata – necessita anche di un coordinamento con le altre missioni del Mediterraneo e a tale proposito mi pare di capire che anche per voi sia importante coordinare le missioni UE e NATO, pur con obiettivi diversi.

Vorrei porre la questione relativa al modo in cui il tema della difesa europea si inserisce nella NATO in particolare al ministro Trenta.

So che sul tema il ragionamento è ancora in corso, ma esiste un'iniziativa di cooperazione rafforzata che ha lanciato la Francia, che però ha una particolare importanza, per cui anche l'Inghilterra la accetta e l'Inghilterra per l'Italia, anche per i rapporti complessivi in termini di difesa, è importante.

Chiedo quindi se, approfondendo, c'è una possibilità per l'Italia di aderire a quella proposta, oppure se si stanno facendo altre valutazioni. So che la questione non riguarda prettamente la NATO, ma la inserisco perché sul tema vorrei conoscere l'opinione del Ministero.

Come avete detto, l'Italia riesce ad avere più comprensione di altri Stati per non essere vicina al 2 per cento in termini di impegno economico per la difesa in virtù del fatto che è molto presente nelle missioni ed è molto affidabile, con l'opera delle nostre Forze armate. Da questo punto di vista, mi sembra di aver capito che anche la missione in Afghanistan andrà avanti, con queste nuove caratteristiche, poi ne parleremo quando affronteremo il decreto missioni, ma per ora è una missione in corso.

Non ho sentito parlare della missione in Lettonia; ho sentito la proposta di prolungamento per quello che riguarda la batteria aerea in Turchia; non so se sulla missione in Lettonia ci siano previsioni diverse. Complessivamente mi trovo a condividere e ad essere soddisfatta di quello che è un posizionamento del Paese che porta avanti un lavoro che in questo senso passa un testimone da un Governo a un altro.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signora Presidente, mi rendo conto che evocare lo spirito di continuità è quasi una bestemmia oggi, però mi sembra che le vostre relazioni siano in totale spirito di continuità, pertanto vi do un elemento di preoccupazione: le condivido pienamente. Quasi mi ritrovo completamente anche nell'intervento del collega leghista, che ha detto cose di gran buon senso, quindi non so se questo sia un problema mio o se sia un problema generale.

Al di là di queste battute, perché si è fatto l'accordo di Pratica di Mare? Non solo per avere buoni rapporti con la Russia – e questa è stata una delle cose più brillanti che ha fatto il Governo Berlusconi – ma perché apparve chiaro a tutti la necessità di ridefinire, dopo la caduta del Muro di Berlino, l'identità, la storia, il racconto dell'Alleanza atlantica. Evidentemente, nel momento in cui si profilava un nuovo assetto del mondo e in gran parte il superamento del bipolarismo tradizionale tra Stati Uniti e Unione sovietica, si cercava una nuova idea di politica di partenariato.

Secondo me, questa esigenza rimane intonsa, e il fatto che questo Governo abbia dovuto reintrodurre la firma sotto sanzioni è un atto dovuto ma pur sempre un retaggio del passato.

Non dimentichiamo che l'annessione della Crimea è stato un atto illegale dal punto di vista internazionale, anche con tutta l'amicizia che noi vogliamo esprimere.

Il nostro *sentiment* è chiaro: noi vogliamo una Russia amica; l'Italia con la Russia è stata amica anche negli anni in cui c'era veramente la Guerra fredda, per cui figuratevi oggi. Sappiamo anche quanto queste sanzioni le paghiamo noi, più che gli Stati Uniti che hanno chiesto di metterle. Però credo che la gradualità su questo passaggio sia fondamentale.

Il tema di Pratica di Mare era: cosa sarebbe stata l'Alleanza atlantica nel futuro?

Il tema, oggi, è enormemente amplificato dalla questione del Sud. È chiaro che voi siete venuti qui a darci un bilancio, come quello dei vostri predecessori, che noi non possiamo che approvare, con l'auspicio che ci sia un bilanciamento, che l'Alleanza non guardi solo alla minaccia dell'Est, ma guardi anche alla minaccia del Sud. Quest'ultima è infatti quella da cui ci arriva il terrorismo *non-state* (perché questa è la situazione della Libia e di altri Paesi).

Vedremo in che misura questi nostri *partner* della NATO sapranno implementare davvero il centro di Napoli: una cosa importante che è stata fatta, che adesso si completa, come ha detto il ministro Trenta.

La *mission* che il Parlamento affida ai Ministri degli esteri e della difesa deve essere quello di riuscire sempre di più a far sì che non sia «tutto

fumo, ma anche arrosto»; e che questa politica verso il versante Sud sia piena di contenuti. Contenuti vuol dire soldi; i contenuti qua si leggono solo in una dimensione: risorse finanziarie per fare le cose necessarie nel versante Sud.

Trump ci chiede più contributi per la NATO. Niente di nuovo da un certo punto di vista lì aveva già chiesti Obama; l'aveva chiesto con più cortesia, ma io ricordo quando il ministro Pinotti venne a spiegarci che Obama aveva detto le stesse cose che in modo rozzo ha ripetuto Trump. Al di là della tipologia della musica, la sostanza era la stessa. Ci chiedono soldi, che noi metteremo, ma dobbiamo pretendere che questo impegno al Sud sia non una cosa burocratica, ma sostanziale. Finora si vede poco, diciamo la verità tra di noi, poi accontentiamoci del poco che si vede che è meglio del niente.

Infine, ho letto – forse dal Resoconto della seduta precedente che mi è arrivato tramite agenzia – quello che il ministro Trenta ha dichiarato ed io condivido. Mi sembra di capire che lei abbia affermato che dobbiamo rivedere la nostra dislocazione di forze militari all'estero e portarle nell'Afghanistan, perché ne abbiamo tante e in tanti scenari.

Io credo che sia giusto riportare nel giardino di casa nostra in gran parte le Forze armate perché il giardino è pieno di problemi e intendo il Mediterraneo. È meritorio quello che facciamo in Afghanistan o che possiamo fare in Iraq, però guardando al domani credo che dobbiamo presidiare, soprattutto la nostra area di interessi.

Tra l'altro, il concetto stesso di politica e difesa, politica estera e politica del Ministero dell'interno è chiaro che è un tutt'uno. Quello che fa Salvini o quello che fa la Trenta, come facevano Pinotti e Minniti, sono la stessa cosa: sono parte di un mosaico sul quale o si lavora assieme e si fa sinergia, oppure è difficile per l'Italia far pesare i suoi problemi.

VALENTINI (FI). Signor Presidente, anch'io mi ritrovo ad esprimere concetti che sono già stati espressi dai colleghi. Il primo è accettare di buon grado l'invito al Ministro di venire prima dei vertici a sentire la posizione dei parlamentari, non soltanto perché ritengo che si possa contribuire, ma anche perché talvolta la forza di un Parlamento dietro una posizione ministeriale può essere rafforzata. Torno a quello che hanno detto tutti i nostri colleghi: abbiamo appena ascoltato i risultati del vertice, abbiamo sentito la valutazione positiva, ma anche io, come il collega Casini, mi ritrovo a dire che speriamo che non rimangano buoni auspici.

Molto positivo il rafforzamento e la piena capacità operativa dell'*hub* di Napoli, ma speriamo che non sia soltanto un contentino. Va molto bene il fatto che si dica che occorra mantenere un canale di dialogo con la Russia, nonostante ci si trovi in uno dei momenti più incandescenti di una nuova Guerra fredda e nonostante la questione russa cessi di essere semplicemente una questione di politica estera per essere entrata all'interno della politica interna domestica degli Stati Uniti. Questo ci fa capire forse determinati atteggiamenti e posizioni. Nella politica estera dell'Italia c'è

una continuità e nelle richieste della NATO c'è una continuità: nulla cambia in maniera brusca, tutto si evolve.

Cosa si è evoluto nella posizione americana? Probabilmente il presidente Trump si è presentato ed ha sottratto agli occhi dell'opinione pubblica il vertice dai risultati che noi vediamo, per portarli invece in un ambito transnazionale.

Per capire quello che è successo, sarebbe opportuno inserire tra le letture estive – se uno ha voglia e tempo – un'opera somma del presidente Trump che si chiama «*The art of the deal*», che credo abbia ispirato il suo atteggiamento negoziale in questo vertice. Lo dico anche perché ritengo che la forza di questo Parlamento deve essere data allo sforzo compiuto dai nostri Ministri e da quanto abbiamo fatto nei confronti dei nostri alleati americani. Ciò per far capire che certamente *contributions, cash and capabilities* sono molto importanti e che, in ogni caso, sebbene non si sia raggiunto il 2 per cento del PIL (e penso che sarà molto difficile raggiungerlo), a noi vengono richiesti dei contributi sostanziali illustrati dal ministro Trenta, che sono una fondamentale permanenza in Turchia: non è soltanto una questione economica, ma probabilmente svolgiamo un ruolo fondamentale che non possiamo estendere in questo momento. Oppure ci viene chiesto di dare il nostro contributo fortissimo in Afghanistan. Tutto si tiene, come ha detto l'onorevole Casini.

Quindi il mio atteggiamento è il seguente: è positivo quanto abbiamo tirato fuori da questo vertice. Abbiamo fatto il massimo possibile.

Sicuramente nelle varie capitali le valutazioni sono diverse: certamente se assistessimo a questo stesso dibattito nel Parlamento dell'Estonia o della Lettonia sentiremmo atteggiamenti del tutto diversi.

In questo momento non vi è, francamente, da parte della NATO, intesa come sistema di difesa collettiva, l'attenzione che noi vorremmo ci fosse per il Sud, quindi dobbiamo continuare, dobbiamo effettivamente, come ha ben detto prima di me il senatore Casini, fare in modo di dare un mandato, stimolare i nostri Ministri affinché gli impegni assunti diventino realtà per tutti noi.

In ultimo, ponendo un tema già illustrato in altri ambiti da altri colleghi, non si può pensare di chiedere e di avere una proiezione di difesa e sicurezza nell'ambito del Mediterraneo, quando allo stesso tempo si annuncia di volersi sottrarre da un contesto che non è necessariamente di difesa, ma fa parte del dispositivo di controllo di quella stessa area.

DI STASIO (M5S). Signor Presidente, durante il vertice NATO il *premier* Conte ha posto l'attenzione sull'interesse italiano, condiviso anche dagli altri *partner* europei, di rafforzare il fianco Sud e di conseguenza incentivare le attività dell'*hub* di Napoli. Come anche lo stesso ministro Moavero Milanesi ha poc'anzi specificato, la richiesta è che l'*hub* rappresenti una risorsa strategica concreta per la gestione delle problematiche legate al Mediterraneo, dal traffico di esseri umani alla lotta al terrorismo.

Nei giorni scorsi lo stesso capo del Comando, ammiraglio James Foggo, ha confermato il raggiungimento della piena capacità del centro di direzione strategica per il Sud, ai cui lavori si è dato ufficialmente inizio. In quest'ottica il mio augurio è che quindi il lavoro di cooperazione della NATO in Africa e in Medio Oriente porti ad una maggiore comprensione delle dinamiche interne delle zone in oggetto e alle analisi, ovviamente, anche dei margini e delle opportunità di crescita del continente africano, che possono senza dubbio influire sul ridimensionamento dei flussi migratori e su una maggiore stabilità del fianco meridionale.

URSO (*Fdi*). Signor Presidente, innanzitutto esprimo apprezzamento per le relazioni dei due Ministri, estremamente competenti ed evidentemente tecnici, e anche per l'apertura politica che hanno fatto nel dire che, dalla prossima volta, ci sarà un esame preliminare in Parlamento, presumibilmente in questa sede, per quanto riguarda la partecipazione e l'intervento dell'Italia nei vertici NATO, così come accade per il Consiglio europeo. Lo considero importante proprio perché siamo in una fase in cui ci auguriamo vi sia, non un cambiamento perché forse sarebbe sbagliato, ma una forte innovazione nella politica dell'Alleanza atlantica rispetto ad un contesto internazionale, tra l'altro a noi molto vicino, estremamente nuovo. I due contesti di cui parliamo per l'Alleanza atlantica sono il fronte Est nel raffronto con la Russia, che è per noi vicino ed estremamente importante per i risvolti economici che noi subiamo (parlo delle sanzioni), ed il fronte meridionale, di cui noi parliamo, che è estremamente vicino e anzi vitale per l'Italia.

Ritengo pertanto che una discussione preliminare possa aiutare il Governo a elaborare una strategia più incisiva e generale di come l'Italia possa partecipare ad una ricollocazione della politica dell'Alleanza atlantica rispetto all'esigenza sua e dell'Alleanza.

A tal proposito, e passando alle domande, per quanto riguarda la parte finanziaria mi chiedo se noi ridurremo ancora le spese per la difesa nell'ambito del nostro bilancio, secondo quanto annunciato dal ministro Moavero Milanesi; infatti ho capito questo dal suo intervento, laddove dice che il prossimo anno impiegheremo meno dell'1,15 per cento che abbiamo impiegato quest'anno.

La seconda domanda che le vorrei fare è se nell'ambito dell'Alleanza atlantica avete già parlato di un'eventuale diversa dislocazione delle nostre missioni all'estero, perché se noi chiediamo all'Alleanza atlantica di tutelare meglio il fronte Sud, essendo quello vitale, evidentemente noi, come diceva giustamente il presidente Casini prima, dobbiamo pensare innanzitutto a dove mandare i nostri militari.

Se lo chiediamo all'Alleanza atlantica, all'interno di questo organismo dobbiamo dare il nostro esempio e chiedere di aiutarci nel ricollocare i nostri militari laddove esiste ed è preminente l'interesse nazionale. Pertanto, vorrei anche sapere se nel decreto missioni prevedete già o avete già discusso di una nostra ricollocazione delle nostre presenze militari nel

fronte più vitale per noi e per l'Alleanza atlantica, che è, appunto, quello a Sud.

A tal proposito, quando si parla di fronte Sud non si parla soltanto di Mediterraneo e ovviamente di Tunisia, perché per l'immigrazione clandestina e il fondamentalismo islamico il fronte Sud è un po' più meridionale e quindi si intende l'Africa subsahariana. A tal proposito vorrei chiedere se, in quella o in altra sede, avete discusso della nostra missione in Niger, che è sfuggita ai *radar*, e di eventuali nostre missioni nell'Africa subsahariana o se lì c'è un monopolio di un nostro alleato.

Avete poi accennato alla Giordania e all'Iraq, ma c'è un teatro che mi preoccupa molto, un teatro di guerra nel Golfo Persico (pensiamo allo Yemen) e di minacce tempestose in quell'area: pensiamo al confronto per ora solo verbale, che ci auguriamo resti tale ma che potrebbe precipitare in termini di sanzioni e di interventi militari (basta leggere le notizie di agenzia), tra l'Iran e gli Stati Uniti. Si è accennato a qualcosa di simile, visti i nostri interessi vitali anche economici nell'area?

Tutto questo ci induce a ritenere che un dibattito più ampio in Parlamento possa aiutare il Governo a elaborare una strategia complessiva di ricollocazione dell'Italia e dei suoi interessi all'interno dell'Alleanza atlantica e quindi, eventualmente, anche dei nostri militari.

Mi associo alla richiesta che prima faceva la senatrice Pinotti in merito alla forza di intervento europeo, che non è da sottovalutare perché è stata realizzata per la prima volta all'interno dei Paesi europei, ancorché ne faccia parte anche la Gran Bretagna, tra l'altro su iniziativa degli altri Paesi fondatori della Comunità europea. Credo infatti che, ad esclusione del Lussemburgo che non ha un esercito, tutti gli altri Stati fondatori della Comunità europea fanno parte della forza di intervento europeo. Qual è l'atteggiamento del Governo a tal proposito? Vorrei sapere come si concilia questo con la politica di difesa europea, per noi così vitale nel fronte Sud, tanto più che quella forza d'intervento europea è stata promossa proprio dalla Francia, i cui interessi nel Mediterraneo e, oltre il Mediterraneo, nel fronte Sud non sempre coincidono con quelli dell'Italia. Forse su questo c'è bisogno di una maggiore attenzione e di una riflessione complessiva, perché credo sia giunto il momento che nella politica estera e di difesa, con tutto quello che ne consegue (pensiamo alla politica energetica), ci sia una maggiore consapevolezza del Paese di come sono cambiate le strategie internazionali e anche, su tal fronte, i nostri veri interessi vitali.

TONDO (*Misto-NCI-USEI*). Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Esordisco con un ringraziamento ai Ministri per la chiarezza dell'esposizione e anche per questa disponibilità ad un confronto preventivo, che comunque fa onore ed è molto apprezzato.

Affronterò tre punti. In primo luogo, mi rifaccio a quanto ho detto poco fa nella seduta delle Commissioni riunite difesa di Camera e Senato; è assolutamente legittimo e corretto pensare che il fronte Sud sia oggi il problema dominante. Provengo dal Friuli-Venezia Giulia, una Regione che ha confinato sempre con il fronte Est e credo che quel tema non

debba essere lasciato cadere solo perché è meno impattante dal punto di vista emotivo (quando un barcone cade o affonda è diverso da una vicenda di qualche camion con due o tre persone a bordo) o perché è numericamente inferiore (credo, infatti, che proporzionalmente sia molto più pericoloso).

Dalla vicenda macedone, da quella kosovara e da quella bosniaca ci vengono segnalati diversi livelli di pericolosità. La raccomandazione che mi sento di fare, quindi, è che il fronte Est deve essere monitorato. Non mi riferisco ovviamente alla Russia, ma a ciò che può accadere e quindi alle relazioni con la Serbia, alleato fondamentale se entrasse in Europa.

Il secondo tema che vorrei affrontare è che non ho provato alcuna sorpresa nello scoprire che siamo il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per numero di mezzi e di uomini impegnati in missioni all'estero.

Io credo che debba finire quell'atteggiamento italiano che vuole far prevalere le cose che non vanno bene rispetto a quelle che, invece, vanno bene. Forse alle spese per la difesa viene destinato solo l'1,16 per cento del nostro PIL, ma siamo anche un Paese che, all'interno del sistema di sicurezza internazionale, è presente con uomini e mezzi in maniera molto importante e questo credo che vada letto in senso positivo come fattore di prestigio e, soprattutto, come elemento di contrattazione nel momento in cui si va a discutere della quantità di risorse da destinare. Infatti, non si deve guardare solo alla quantità di risorse finanziarie, come diceva il senatore Casini, ma anche alla quantità di persone e di mezzi che forniamo. La terza ed ultima considerazione riguarda un elemento di criticità.

Io credo che il ministro Moavero Milanesi, ma anche il ministro Trenta abbiano sufficiente, anzi assoluta esperienza internazionale per capire che la politica internazionale va maneggiata con cura.

Per mie ragioni personali, conosco molto bene il Caucaso e so quanto sia difficile in quei Paesi tenere buone relazioni (ricordiamo la guerra della Georgia con la Russia). Ritengo quindi che, se lasciamo troppo spazio a Putin per dire che anche la Crimea è sua e la può prendere quando vuole, come ha fatto capire il vice *premier* Salvini in certe sue dichiarazioni rilasciate in un'intervista al «Washington Post», apriamo tutta una serie di problemi. Non dobbiamo dimenticare che l'eccesso di riconoscimento che la Russia stava cercando di dare alla Abkhazia e Ossezia del Sud diventa poi un problema nei confronti della Georgia. Infatti, credo che la Georgia abbia dimostrato di poter scendere in guerra, anche se in maniera assurda come ha fatto in passato, ma con conseguenze che poi possono essere complicate per tutti noi. Noi abbiamo bisogno di Ucraina e Georgia nella NATO e non di Ucraina e Georgia al di fuori della NATO.

BOLDRINI (*LEU*). Signora Ministra, signor Ministro, ho ascoltato con molto interesse le vostre relazioni, ma sono qui costretta a chiedere delle delucidazioni, perché gran parte delle vostre affermazioni a me sembra siano un po' lasciate al *wishful thinking* (ci si augura che qualcosa av-

venga). In particolare, io chiederei in che termini è avvenuto il riequilibrio Est-Sud, perché a me sfugge, in quanto l'*hub* di Napoli (*hub* Sud) non è cosa nuova, ma è da un po' di tempo, dal 2017, che si era deciso di realizzarlo presso il *Joint Force Command*, ma al momento a me risulta, diversamente da quanto detto, che non vi sia un piano per il Sud e che non vi sia neanche un mandato specifico. A me risulta che non sia stato neanche allocato, per così dire, il personale specializzato. Ci troviamo quindi esattamente nella condizione pre-vertice e mi chiedo – e vi chiedo, soprattutto – se alla luce del vertice invece è stato dato un *time frame*, delle certezze rispetto a quando questo accadrà, in che termini e con quale mandato.

Il secondo punto riguarda la *cyber defence pledge*. Anche questo è stato fatto a Varsavia, un anno e mezzo fa, quindi non è una novità che il *cyber defence* sia un punto cruciale, ma ci sono stati dei passi in avanti su questo? C'è stato uno stanziamento specifico?

Vengo all'ultimo punto, non per importanza. Alla vigilia di questo vertice, sui giornali si è letto di tutto: c'era chi lo voleva intendere in ottica anti-immigrazione e ci sono state diverse dichiarazioni su questo, vi era chi diceva che si doveva chiedere alla NATO una presenza più massiccia nel Mediterraneo perché si stava vivendo una crisi. A parte che sarebbe interessante capire che cosa dovrebbe fare la NATO in questo senso, ma io ricordo che c'è una missione infatti, non in lettura anti-immigrazione, ma anti-tratta, che è un'altra cosa, e *pro intelligence*, che è Frontex, missione NATO nel Mare Egeo.

Vi chiedo allora se avete chiesto e se ritenete utile un'eventuale presenza con questi obiettivi, e quindi in chiave di *intelligence* e anti-tratta, quindi contro, appunto, la tratta degli esseri umani, anche nel Mediterraneo centrale. Ritenete che questo sia utile? L'avete chiesto? C'è una risposta su questo? Io chiederei alla signora Ministra e al signor Ministro di essere un po' più puntuali, perché altrimenti usciamo da qui con la stessa conoscenza e contezza di quando siamo entrati. Se, appunto, ci fosse un po' più di precisione, questo andrebbe a vantaggio anche della nostra messa al corrente riguardo agli esiti reali di questo vertice.

PRESIDENTE. Lascio la parola ai Ministri per le risposte.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Cercherò di raggruppare gli spunti di risposta in tre macrogruppi. Il primo riguarda l'elemento della continuità. Io penso che se lo intendiamo come un continuo sforzo di migliorare ulteriormente le cose e di farle cambiare sempre in meglio non sia un disvalore, ma che al contrario, soprattutto in materia di politica estera, dia anche il senso della presenza di uno Stato che esiste al di là dei diversi orientamenti politici. Sotto questo profilo, quindi, lo stimolo a migliorare e a cambiare ulteriormente in meglio mi sembra un elemento importante su cui si può ampiamente convergere, anche come pungolo a chi poi assume responsabilità di Governo a fare meglio.

Penso che sia anche un elemento positivo il richiamo a un altro spirito, a quello che animò Pratica di Mare, proprio quando ci si interrogò e si rilanciò su delle basi che in quel momento sembravano anche promettere, in maniera forse più brillante di quella che poi fu l'evoluzione, su una convergenza che per quanto riguarda il continente europeo avrebbe visto un quadro indubbiamente più tranquillo. Credo quindi che possiamo mantenerlo senz'altro come riferimento. In questa prospettiva di cambiamento e di progresso, io credo che si possa senz'altro inserire il consolidamento del riequilibrio della NATO dalla principale attenzione verso l'Est al Sud.

Credo che non sfugga a nessuno di noi, se guardiamo in maniera onesta a queste questioni, che non è che si cambia da un giorno all'altro. È chiaro che richieda i suoi passaggi per riorientare un'alleanza che nasce in un clima di Guerra fredda in cui si confrontavano due superpotenze e i rispettivi alleati e satelliti a seconda delle situazioni, ad una attenzione a un fronte completamente diverso che è il Sud.

Credo che anche qui sia inevitabile che le cose vengano pensate, dette, scritte e realizzate in una evoluzione di tempi che richiede a volte cicli vitali e superiori alla durata dei singoli Governi. Cosa è successo questa volta?

Questa volta è successo che c'è nero su bianco l'impegno ad avere alcuni interventi molto precisi, tra i quali c'è il rafforzamento dell'*hub* di Napoli, che devono sancire proprio questa maggiore attenzione della NATO. Soprattutto, però, c'è un impegno politico. Ho sentito e ho ritrovato parole, nelle conclusioni poi scritte, con cui anche Paesi dalla cui prospettiva geo-politica dei quali quello che noi chiamiamo Sud, che è il nostro immediato cortile di casa, è qualcosa di molto più lontano, si sono invece espressi con termini molto chiari.

Per quanto riguarda l'*hub* di Napoli, esiste un piano operativo di messa in opera che il Segretario generale della Nato si è impegnato a varare rapidamente; ci sono misure molto concrete.

La collega Trenta può dare sotto questo profilo elementi più precisi, ma è qualcosa in atto e di effettivamente concreto. Come anche è concreto, perché è stato detto, scritto e concordato, che l'intervento della NATO nel fronte Sud riguarda in particolare anzitutto lo sviluppo di capacità di difesa, che va inteso in senso ampio come capacità di *intelligence*, di compartecipazione alla rete di informazione, per contrastare le situazioni di conflitto, le situazioni di flussi migratori incontrollati, tra i quali ci può essere di tutto e rispetto ai quali noi possiamo fare affidamento in modo significativo su un intervento dei servizi NATO.

Naturalmente tutto questo non va fatto in contrasto al flusso migratorio (tra l'altro, il flusso migratorio va gestito nel modo migliore), ma in contrasto a ciò che di pericoloso può celarsi nell'ambito dei flussi migratori e soprattutto di contrasto, come è stato ricordato, di quegli elementi di sfruttamento negativo da parte di veri e propri trafficanti, di veri e propri neoschiavisti, di persone che cercano di fuggire a situazioni di guerra, da regimi liberticidi o da situazioni economiche molto difficili. Quindi desi-

deriamo una NATO che affianchi i suoi membri, che affianchi anche lo sforzo che noi stiamo cercando di stimolare sul versante europeo, anche con discreta fatica in quanto purtroppo – questa è una parentesi di cui mi scuserete – non è certamente sul fronte delle migrazioni che l’Unione europea ha mostrato la sua capacità migliore, ed è un eufemismo. Quindi la NATO può ulteriormente corroborare e supportare anche alcune delle non capacità di azioni che si stanno manifestando a livello di Unione europea, sempre con l’obiettivo di combattere la tratta di essere umani, evitare infiltrazioni terroristiche, favorire una circolazione di informazioni che rassicuri il cittadino e ne garantisca la sicurezza.

Il secondo elemento ricorrente nei vari interventi riguarda elementi legati alla spesa per la difesa, alle nostre missioni. Anche qui, credo che avrete senz’altro maggiori dettagli dal Ministro della difesa.

Un punto molto importante per evitare malintesi: ho detto che – perlomeno intendevo dire e credo di aver detto – che dal 2015 la nostra spesa della difesa ha una curva decrescente, il che è una constatazione fattuale; sarà poi nelle vostre mani, nel momento in cui si discuteranno i conti, i bilanci di spesa e la legge di stabilità, dare la risposta finale a questo. Però è un dato di fatto che con l’attuale curva noi ci situiamo oggi all’1,15 per cento e avremo un tendenziale che ci porta all’1,13 per cento. Attenzione, perché questa è una curva di percentuale sul PIL che naturalmente risente del fatto che il nostro PIL finalmente ha ripreso ad avere una curva ascendente: è questo che intendevo dire senza pregiudicare sui quantitativi.

Peraltro, con riguardo alle missioni, una piccola testimonianza personale: ho accompagnato il Capo dello Stato nella visita ai Paesi baltici e ho sentito, con quel tanto di emozione da italiano, la Presidente della Lettonia e la Presidente della Lituania fare riferimento molto esplicito al rombo rassicurante – cito quasi testualmente e mi scuso se non dovesse essere completamente corretto – dei nostri aerei che sono parte della missione di compartecipazione alla difesa. Vi assicuro che sentono di essere Paesi di frontiera, che hanno riacquistato da pochi decenni una loro piena indipendenza e che festeggiano quest’anno – mi riferisco ai tre Paesi baltici – i cento anni della loro prima indipendenza, e che hanno visto gran parte della loro vita nazionale inglobata nel grande vicino dell’Est.

Questi elementi servono anche a testimoniare quanto queste nostre missioni, oltre a compensare magari la minor spesa o qualcos’altro, fanno anche onore al Paese e contribuiscono alla nostra immagine generale e anche qui – permettetemi di dire – portano poi un indotto di portata più ampia di apprezzamento internazionale della nostra Italia di cui credo dovremmo essere tutti quanto meno contenti.

Ultimo elemento: per quanto riguarda l’iniziativa, sostanzialmente francese nel suo *incipit*, di questa forza di intervento, noi vogliamo comprendere due cose fondamentalmente: che cosa si propone una forza di intervento di alcuni Stati dell’Unione europea proprio nel momento in cui l’Unione europea avrebbe l’ambizione di darsi globalmente una capacità di intervento e di difesa.

Va bene che siamo abituati alle cooperazioni intergovernative, a tutte queste belle cose che frastagliano l'Unione europea, ma se lì siamo agli inizi dell'idea di una politica europea di difesa, e già all'inizio o un secondo dopo cominciamo già a dividerci in gruppi, quando i gruppi sono diventati l'elemento disgregatore dell'Unione stessa, qualche punto interrogativo credo sia legittimo avere.

Come pure vogliamo comprendere entrambi dietro la parola «intervento» che cosa si intende; e vi assicuro che quanto abbiamo visto fino ad oggi non ci permette né di gridare all'entusiasmo di iniziative europee, perché sono iniziative perlomeno parzialmente europee, né di comprendere esattamente dove vuole arrivare o dove intende cominciare un'iniziativa di questo genere. Quindi, è una cauta e credo doverosa prudenza che ci ha spinto a non aderire immediatamente e che, tra l'altro, ci spingerà a riferire in Parlamento rispetto agli sviluppi eventuali dell'orientamento del Governo in questo tipo di prospettiva.

TRENTA, *ministro della difesa*. Signora Presidente, inizio subito collegandomi alla missione di intervento. Noi, non abbiamo detto che non firmiamo e non firmeremo; abbiamo detto che ci prendiamo del tempo, valutiamo. È vero che c'è la Gran Bretagna in questa *European intervention initiative*, ma è vero anche che in questo momento abbiamo firmato un accordo bilaterale sulla difesa con la Gran Bretagna, quindi non vogliamo tenerla fuori.

Abbiamo sicuramente paura di un'iniziativa che, invece di unire di più l'Unione europea, possa diventare un'iniziativa divisiva. Però potremmo aderirvi in un secondo momento.

Anche il titolo ci mette in imbarazzo e ci mette in imbarazzo l'offerta francese – fatta a me personalmente – di cambiare il titolo come vogliamo, tanto il titolo per loro rimane lo stesso. Non mi sembra che sia una cosa che si possa dire a uno Stato alleato; quindi, attendiamo e vediamo che cosa succederà.

Non credo che la continuità sia un problema tra Governi. Anzi soprattutto per quanto riguarda la politica estera e di difesa, ma in generale qualsiasi politica che faccia riferimento all'interesse nazionale, credo che tale interesse vada al di là dei partiti e dei Governi e sia anche immediatamente identificabile. Quindi, possono cambiare le modalità e alcune ispirazioni, però ci deve essere una continuità. Quando riusciamo ad essere coerenti, gli altri Paesi ci apprezzano e ci vedono come uno Stato più forte, quindi credo che sia molto importante.

Riguardo alle missioni ci sono state due domande. Facciamo riferimento all'interesse nazionale, ed è vero che, facendo riferimento a tale interesse, noi ci dovremmo spostare di più nel confine a Sud.

Per quello che è diventato un interesse nazionale, forse è più giustificato oggi di quando è iniziata la missione anche mantenere quanto è stato fatto in Afghanistan, perché siamo proprio nel momento della possibile soluzione, quello in cui le cose cominciano a cambiare per il meglio.

Lo vogliamo chiamare un interesse nazionale allargato? Però mi sembra che in questo momento dobbiamo veramente essere fieri del modello italiano che è stato applicato anche a questa missione e del fatto che, da parte di tutti coloro che lavorano e che hanno lavorato in Afghanistan, ci sia stata riconosciuta una capacità di stabilizzazione molto importante; ci è quindi sembrato giusto non togliere totalmente il supporto anche se lo ridimensioneremo, mantenendo lì le funzioni che ci vengono riconosciute come pregiate, cioè il *training* e l'*advising*.

Quando alle altre, è assolutamente importante la missione in Niger perché è da quel Paese, il fianco Sud, che passano i flussi migratori; vorremmo riuscire a far partire quella missione e abbiamo bisogno del consenso del Governo. Il precedente Esecutivo aveva prima dato il proprio benestare, poi lo ha ritirato; in questo momento noi vorremo essere sicuri di avere nuovamente questa approvazione, dopodiché siamo disponibili a partecipare, a configurare la missione così come ci viene richiesto. Non è detto che debbano andare 400 persone, come mi sembra fosse stato proposto all'inizio, ed è proprio questo grande numero che ha spaventato anche i nigerini, perché può creare una presenza fastidiosa e percepita in maniera negativa dal Paese. Forse possiamo fare le stesse cose con dei *team* molto più piccoli, quindi stiamo effettuando delle valutazioni e sicuramente il Niger è importante.

Quanto all'Iraq, i lavori sulla diga di Mosul sono stati completati, quindi chiaramente da quell'area dovremo spostarci. Rispetto alla domanda se siamo ormai completamente sicuri che in quell'area non succederà più nulla per quanto riguarda l'ISIS, va detto che in questo momento a livello territoriale è stato sconfitto, ma c'è bisogno di avere proprio lì del personale addestrato e capace di intervenire, quindi probabilmente ci sarà una missione NATO di *training* e in quel caso noi potremo spostare alcune forze che erano vicino alla diga nell'ambito della suddetta missione.

Vi sto dicendo cose che potrebbero avvenire, di cui si sta parlando, come pure si parla di una possibile missione sempre di *training* in Tunisia. Chiaramente questo Paese, come tutti, teme sempre le missioni per quello che possono diventare, però noi siamo disponibili anche con i tunisini a valutare che tipo di necessità possono avere per il Paese.

È vero che quando si sta in un'alleanza e si dà tanto bisogna anche essere capaci di chiedere, quindi forse in questo momento abbiamo anche qualche *bonus* da poter utilizzare e da giocare, pertanto dobbiamo esserne capaci, tanto più che Trump ha scritto il libro «*The Art of the Deal*» e credo che questo sia il suo modo di operare. Quando noi pensiamo che Trump sia volubile, che cambi idea in cinque minuti, in realtà sta facendo un affare, un contratto, e decide di volta in volta, però ha delle regole che sono quelle degli affari e negli affari è anche legittimo che ci si aiuti a vicenda e forse a volte potremmo chiedere qualcosa in più.

Non ho capito l'ultima affermazione dell'onorevole Valentini sul sottrarsi dal dispositivo di controllo della stessa area. Intendeva l'operazione Sophia?

VALENTINI (FI). Mi rifresco al fatto che, come ha detto anche la collega, la presenza di un Paese non avviene soltanto secondo la via militare, ma se noi ci sottraiamo dall'impegno umanitario, perdiamo anche lo scopo del controllo dei traffici di esseri umani, di armi e del terrorismo. Vale a dire che in un quadrante occorre essere presenti in tutti i modi e non ci si può essere soltanto in un verso per poi abbandonarlo nell'altro, perché si cade in contraddizione.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, vorrei intervenire su questo punto, perché è un'ottima occasione, di cui ringrazio l'onorevole Valentini, per chiarire un punto importante.

Noi non abbiamo mai detto, in particolare io che ho scritto una lettera all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini, che ci saremmo sottratti dall'operazione Sophia, tanto meno dall'elemento di aiuto umanitario che è uno dei suoi scopi. Noi abbiamo fatto due affermazioni che credo siano oggettive, ma che desidero condividere con voi. La prima è che l'operazione Sophia ha adottato come regole operative di intervento il piano operativo della cosiddetta operazione *Triton* che, come ricorderete, era intervenuta in sostituzione dell'operazione italiana *Mare Nostrum* e prevedeva tra gli impegni assunti dal Governo italiano, a fronte dell'intervento di mezzi anche di altri Stati membri dell'Unione europea, l'accoglienza nei nostri porti di tutte le persone salvate nel quadro di tale operazione.

Adottando l'operazione Sophia il piano operativo dell'operazione *Triton*, anche tutte le persone salvate dalle navi che partecipano all'operazione Sophia venivano e sono portate nei nostri porti. Noi abbiamo segnalato (e questo è stato il primo punto) che *Triton* si è conclusa e di conseguenza abbiamo chiesto se avesse senso riferirsi al piano operativo di un'operazione chiusa per una ancora in corso. Da giurista, ma con tutte le pecche della categoria, trovo dubbioso questo riferimento in continuità.

In secondo luogo, ponendo un punto politico oltre che fattuale molto importante, ci sono state le conclusioni del Consiglio europeo del mese di giugno, che sono farcite di termini quali condivisione, sforzo congiunto, sforzi complementari.

Ebbene, alla luce di questi due elementi, noi non riteniamo più giustificato che le persone che continueranno e che continuano e che è giusto che continuino ad essere salvate nell'ambito dell'operazione Sophia siano portate tutte nei porti italiani. Pensiamo che la condivisione implichi un'apertura di porti anche da parte di altri Stati membri, in particolare di quelli che si affacciano sul Mediterraneo centrale. Questo è il punto che noi abbiamo posto. Ci sono volute due riunioni del comitato politico e di sicurezza a livello tecnico di diplomatici dell'Unione europea per comprendere bene il messaggio e la conclusione dell'ultima riunione è che questa settimana (ma constatiamo che siamo a giovedì) dovrebbero arrivare delle proposte da parte degli uffici che dipendono dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la sicurezza e che dovranno essere discusse

nell'arco di cinque settimane, cifrate nelle conclusioni del comitato politico e di sicurezza, nell'ottica di arrivare ad un accordo sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo.

Non vi è nessuna volontà di abbandonare l'operazione Sophia, ma la precisa richiesta che sia adattata nei suoi termini operativi alle conclusioni assunte dai *leader* dei medesimi Stati a livello di Consiglio europeo. Ci sembra coerente, però la sottopongo come tale, e con queste precisazioni, alla vostra attenzione.

TRENTA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, forse resta solo un tema da trattare in merito a come è effettivamente avvenuto il riequilibrio tra Nord e Sud.

Alcune cose sono state fatte. Da fonti militari io so che la pianificazione per il Sud è partita e che quindi sta iniziando la creazione di un piano che consideri tutte le possibili minacce e tutte le possibili contromisure e azioni di risposta. I Paesi si sono impegnati a completare l'*hub* e questo è comunque un risultato, quindi hanno stabilito quante persone avrebbero messo e quali posizioni avrebbero coperto. Noi abbiamo offerto il comando divisionale per il Sud. Vi sono poi le altre attività, di cui io ho già parlato, che riguardano le missioni, per cui la NATO dice di voler far partire quella in Tunisia. C'è stata, anche se poi non è stata ripresa effettivamente, la questione di una possibile missione non in Libia ma per la Libia, sempre di formazione delle forze di sicurezza, che si sarebbe dovuta svolgere in Tunisia. Ma è un tema che non è stato affrontato fino alla fine. C'è stata però, da parte dell'Alleanza, questa disponibilità a far partire delle attività che sono soprattutto delle attività di rafforzamento delle capacità di difesa dei Paesi più deboli dai quali vengono i pericoli maggiori in questo momento.

Venendo a Frontex, non so se è stata trattata – magari può rispondere il ministro Moavero Milanesi – ma per quanto riguarda la missione anti-tratta nel Mediterraneo, è attiva la missione Sophia, alla quale vogliamo dare sostegno, come ha detto il Ministro, che forse desidera aggiungere qualcosa in merito a Frontex.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Il tema non è stato trattato nell'ambito del vertice NATO, ma poiché ne parliamo, per la completezza della vostra informazione posso dire che per l'operazione Sophia abbiamo chiesto questo cambiamento delle regole operative. Nel frattempo, quindi nel corso di queste cinque settimane, che se interpretiamo in buona fede quanto è convenuto in sede di Cops, porteranno alla revisione di queste regole, noi continuiamo ad operare nel quadro di quanto è avvenuto. Non è che i porti si sono chiusi e riaperti, i porti sono rimasti aperti alle navi dell'operazione Sophia, quindi, alle navi che operavano nel quadro anche dell'operazione Frontex, così come rivista dopo la fine di Triton.

Il punto per noi focale rimane quello che ho detto prima – perdonatemi se lo ripeto – cioè che è cambiata la realtà dei flussi migratori, pur

rimanendo tutta una serie di elementi costanti, l'impegno al salvataggio umanitario naturalmente fa parte dei valori repubblicani del nostro Paese, dei nostri doveri internazionali; non possiamo più consentire agli altri Paesi europei di sottrarsi al loro dovere di accoglienza di persone che stanno cercando l'Europa. Non stanno cercando un'isola italiana, un'isola greca, un determinato Paese, ma stanno cercando l'Europa. Noi abbiamo fatto e continuiamo a fare la nostra parte, ma così come ha sancito, al più alto livello, il Consiglio europeo, occorre una condivisione e questa condivisione la vogliamo vedere – come voi stessi avete detto su vari passaggi anche della nostra relazione di oggi – nei fatti concreti oltre che nelle nuove regole applicative. Questa è la posizione del Governo ed è una posizione unanime, una posizione che tutti i Ministri del Governo concordano nell'avere e nel portare avanti. Gli appuntamenti sono anche a breve scadenza, noi tutti ci auguriamo che a livello di Unione europea si arrivi al risultato, qualora non vi si arrivasse state pur certi che ne parleremo insieme.

PRESIDENTE. L'incontro è stato abbastanza importante e impegnativo, ringrazio tutti, i Ministri presenti, i colleghi, i Presidenti delle Commissioni e anche i Sottosegretari.

GARAVINI (PD). Scusi signora Presidente, il secondo giro rispetto alla prima tornata di audizioni con la ministra Trenta si concluderà in una seconda seduta oppure decade?

PRESIDENTE. Per il secondo giro non c'erano richieste.

GARAVINI (PD). C'erano colleghi iscritti a parlare che però poi si dava per scontato che sarebbero stati chiamati.

PRESIDENTE. Quali sono? A me non risulta. Vuole fare la domanda prima che concludiamo l'audizione?

GARAVINI (PD). Sì, volentieri grazie.

Più che una domanda, si tratta di considerazioni, dal momento che le domande sono già state fatte e si sono ottenute lucide risposte anche in formato più che lungo. Alcune considerazioni vorrei farle in merito alla prima parte dell'audizione con il ministro Trenta. Abbiamo ascoltato con grande attenzione le sue considerazioni e indubbiamente mi trovo in grande sintonia con quanto sostenuto da alcuni colleghi – *in primis* dalla senatrice Pinotti, ma anche dal senatore Casini e da altri – rispetto ad una politica di continuità in materia di difesa. Questo non può che farci piacere, perché noi usciamo da una legislatura nella quale proprio in materia di difesa il sistema-Paese ha fatto passi importanti; penso, ad esempio, al fatto che ci siamo dotati di una legge-quadro in materia di missioni, che può tornare molto utile rispetto all'approccio ancora una volta al rinnovo del decreto sulle missioni. Ci siamo dotati anche di un libro bianco

che sintetizza molto bene come in materia di difesa si possa intervenire con azioni di razionalizzazione e al tempo stesso di efficientamento del sistema difesa in generale e – non ultimo – con un processo di modernizzazione delle Forze armate per il Paese.

Mi preme fare ancora un paio di considerazioni perché in questo contesto di continuità, che noi abbiamo apprezzato e rispetto al quale può contare anche sull'impegno del Partito democratico nei diversi provvedimenti, non posso che aggiungere che noi avevamo già avuto modo – anche in queste settimane che hanno anticipato la sua audizione, Ministro – di apprezzare anche altre dichiarazioni che lei aveva fatto, ad esempio, anche in contrasto e in contraddittorietà rispetto ad altri e autorevoli componenti del suo Governo, in particolare penso al ministro Salvini. Abbiamo apprezzato le sue considerazioni, tra l'altro riprese in questo contesto dal ministro Moavero Milanesi, al quale tengo a dire che ci fa molto piacere che ci siano parole chiare rispetto al fatto che i porti sono aperti, che non sono stati chiusi, grazie in particolare all'autorevole intervento del presidente Mattarella, a cui poi il Governo ha dato una risposta chiara e netta. In questo senso, ci sentiamo non soltanto di esprimere apprezzamento per queste dichiarazioni chiare, ma chiediamo anche una sorta di tranquillizzazione in vista delle prossime settimane nelle quali storicamente, in quanto sono le settimane più calde, di mare tranquillo, purtroppo c'è il rischio che ci si debba di nuovo confrontare con casi di pescherecci e di barconi o anche di navi che trasportano migranti in arrivo. Una dichiarazione di questo tipo è importante e su questo chiedo che ci sia una sorta di tranquillizzazione sul fatto che episodi così drammatici e così gravi non avvengano più.

Da un lato ci auguriamo che le sue parole di tranquillizzazione valgano, e mi riferisco anche alle sue ultime dichiarazioni, quando dice che gli altri Paesi non possono sottrarsi all'obbligo di accogliere migranti, ma rispetto all'ultimo Consiglio europeo noi abbiamo dovuto percepire passi indietro rispetto al passato. Se infatti in passato si era con grande fatica, con i Governi Renzi e poi Gentiloni, riusciti a costringere l'Europa ad assumersi degli impegni anche in termini di quote di recepimento di migranti, adesso con l'ultimo Consiglio europeo ci troviamo ad aver fatto un passo indietro, perché ora sono i Paesi volenterosi che sostanzialmente, a titolo meramente volontaristico, possono o meno accogliere i migranti.

Per quanto riguarda la questione dei porti aperti, noi abbiamo anche delle responsabilità nei confronti del diritto internazionale del mare a cui, rispetto a determinate dichiarazioni di altri esponenti del Governo – non qui presenti, ma mi riferisco al Ministro dell'interno – sembrava che ci dovesse essere la volontà del Paese di chiudere i porti, tra l'altro arrivando a situazioni del tutto kafkiane per cui il Paese si sarebbe chiuso all'accoglimento e all'attracco di navi italiane, determinando situazioni, quindi, di estrema difficoltà e imbarazzo, tanto è che gli stessi esponenti dei vertici della Guardia costiera e di altre Forze armate si sono trovati in una situazione di estremo disagio rispetto a una condizione di questo tipo.

Per questo esprimo grande apprezzamento rispetto alle dichiarazioni fatte qui oggi, che mettono un punto chiaro purché questa posizione chiara si mantenga anche rispetto a possibili rischi di nuove situazioni e di navi; penso, appunto, a quelle che hanno caratterizzato la cronaca in queste settimane.

PRESIDENTE. La inviterei a chiedere ciò di cui vuole avere contezza, vista l'ora tarda e il fatto che sono qui da molto tempo. La ringrazio, senatrice.

GARAVINI (PD). Grazie, Presidente. Possiamo stare relativamente tranquilli sul fatto che la questione «porti aperti» non si riproponga nelle prossime settimane?

Inoltre, nonostante le considerazioni fatte qui oggi, mi associo alle preoccupazioni relative alla missione EUNAVFORMED, al di là dell'incontro bilaterale della scorsa settimana con il Ministro tedesco suo omologo, che pare aver espresso nuovamente posizioni di apertura rispetto al fatto che anche altri Paesi possano accogliere migranti. Tra l'altro ciò era già avvenuto in passato grazie all'operato del ministro Minniti. Ad esempio, la Germania era stata proprio il Paese che, già negli anni precedenti, a differenza di tanti altri, aveva accolto migranti. Rispetto alle considerazioni che lei faceva, rimane la preoccupazione che, a fronte delle posizioni tutto sommato legittime poste dall'Italia (erano le stesse che avevamo posto anche noi, ottenendo riscontri dall'Europa), si apra il rischio che l'operazione EUNAVFORMED venga messa in discussione dall'Europa. Pertanto, le considerazioni da lei fatte, Ministro, in questo senso non ci hanno tranquillizzato.

TRENTA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, rispondo solo in parte rispetto alla questione della continuità. Sicuramente, come ho detto prima, la continuità non è un disvalore in alcuni aspetti e tutto quello che è stato fatto, laddove sia positivo e integrabile, deve essere integrato. Tuttavia, come ho detto prima nella lunga esposizione del programma, la strategia del Governo sarà un'altra e più ampia, che non esclude quanto è stato fatto prima, ma includerà tutto quello che sarà possibile includere. Questo per dire che non continuiamo a fare solo quello che era stato fatto, ma che quello che è stato fatto di buono – e che rientra nella nostra strategia – sarà pienamente incluso. È chiaro che tutte le attività che abbiamo svolto in questo periodo al vertice erano in continuità; un vertice non si prepara in un giorno, quindi ci siamo ritrovati tutto questo.

Proprio perché lei ha parlato di contrasto con il Ministro dell'interno, dico solo una cosa sulla questione e poi, sulle tematiche più tecniche, lascio la parola al ministro Moavero Milanesi. Non esiste il contrasto che i giornali cercano di fare emergere. Possono esistere, come ho detto altre volte, degli stili diversi di dire le cose, ma il Governo va dritto verso un obiettivo, che è europeizzare la gestione del problema dell'immigrazione. Magari ognuno lo fa con il suo stile, ognuno lo fa in un certo

modo, ma l'obiettivo è quello. Credo che su questo lavoreremo e continueremo a lavorare molto bene insieme. Per il resto lascio la parola al ministro Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, i punti sollevati e le diverse sfaccettature della questione «migrazioni», che è estremamente complessa, rischiano di essere compresi male se non sono visti nella loro reale prospettiva. Infatti, all'interno di un unico fenomeno definito genericamente «migrazione», rischiamo di inserire piste di soluzione o elementi da affrontare che riguardano situazioni molto diverse.

Cerco, nella massima sintesi possibile, di rimettere le questioni in ordine: il fenomeno migratorio non è specifico solamente all'Europa o al rapporto Europa-Africa, ma riguarda tutto il mondo, è una questione immensa. Nell'ambito del discorso europeo, non può riguardare singoli Stati, a seconda di dove, nella contingenza temporale, arrivano i migranti. Deve essere, quindi, affrontato come questione europea.

I Trattati europei, purtroppo, contengono poche disposizioni e quindi pochi strumenti per affrontare un fenomeno di portata epocale, come le grandi migrazioni a cui assistiamo da qualche anno. Poiché essi contengono pochi strumenti, non è facile affrontare questo fenomeno, che si può affrontare soltanto attraverso successive decisioni e convergenze fra i Governi, che è una delle cose più difficili da fare a livello europeo. Infatti, tanto per cominciare, affinché ci sia una convergenza, devono convergere tutti; se convergono solo alcuni, è molto difficile operare. Situazioni simili, per citare un precedente recente, le abbiamo viste quando ci furono i primi colpi della crisi economica e finanziaria: abbiamo visto quanto fosse difficile venirne fuori.

Nell'ambito della normativa europea, un sistema di norme è chiaro ed è quello che riguarda la concessione del diritto d'asilo a chi ne ha diritto, alla luce delle norme e delle convenzioni internazionali: è il cosiddetto regolamento di Dublino, che non è una norma per gestire le migrazioni, ma è una norma per gestire la concessione del diritto di asilo. Per avere un'idea quantitativa, su cento migranti che sono stati valutati e verificati quando arrivati in Italia, sette avevano effettivamente diritto di asilo. È, quindi, il 93 per cento di queste quote che l'Europa ha difficoltà a gestire, anche se mi dispiace utilizzare tale termine per delle persone.

Gli accordi sulle quote, a cui lei ha fatto riferimento nella domanda, riguardavano unicamente gli aventi diritto di asilo, non i migranti. Lì certamente l'Europa ha cercato di raggiungere un accordo su quote obbligatorie, alla luce di una norma del trattato che prevede la possibilità di imporre delle quote, quando esiste una situazione emergenziale. Ma questa situazione emergenziale riguardava unicamente coloro a cui era stato riconosciuto il diritto di asilo, ossia il 7 per cento di cui stiamo parlando; non ha mai riguardato il rimanente 93 per cento. Questo 93 per cento è composto da persone che arrivano in Europa alla ricerca di un futuro migliore,

per motivi spesso di carattere economico o comunque non tali da consentire loro di avere asilo.

Noi pensiamo che questa sia una grande questione europea, come fu una grande questione europea, negli anni Cinquanta, la pace, che riguardava Paesi che si erano fatti la guerra fino a pochi anni prima, per secoli e secoli; detto oggi sembra retorica, ma era una realtà a quell'epoca. Noi oggi dobbiamo affrontare insieme la questione dei migranti e non ci sono norme europee che consentano di farlo in maniera compiuta.

Per la prima volta – e lo considero un passo avanti, ma naturalmente questa è la mia opinione – il Consiglio europeo della fine di giugno di quest'anno ha disegnato uno schema di politica europea delle migrazioni, che prevede interventi nei Paesi di origine per favorire lo sviluppo economico e condizioni sociali migliori, che riducano lo stimolo di queste persone a lasciare la loro terra. Noi, che siamo stati per tanti anni una terra di emigranti, possiamo capire che quando le condizioni del nostro Paese sono migliorate, questa situazione è cambiata notevolmente.

Lo schema prevede un'assistenza lungo il tragitto, proprio lungo la tratta di questi esseri umani, dove operano i trafficanti, per consentire alle persone che lo desiderano di tornare indietro prima. Prevede, inoltre, degli accordi con i Paesi di frontiera con l'Europa: Paesi da cui ci si imbarca o Paesi che si cerca di attraversare per entrare nel territorio europeo.

È uno sforzo che non può che essere europeo, per due motivi: in primo luogo, perché lo stesso spirito valoriale dei trattati europei ce lo impone; in secondo luogo, perché nessun singolo Paese è in grado, da solo, di affrontarlo. L'Europa deve interrogarsi sulla sua capacità di assorbimento e sulla sua volontà di fare realmente qualcosa.

Ed è qui che noi abbiamo posto il problema di come suddividere queste persone prima di iniziare le verifiche sul diritto o meno di asilo. Chi ha diritto di asilo non può che essere accolto, non c'è scelta, non può essere respinto; abbiamo obblighi internazionali, prima ancora che la visione etica o valoriale, che inquadrano tutto questo.

La questione vera sono i cosiddetti migranti economici, che cercano un futuro migliore. L'Europa può avere bisogno di queste persone, ma deve interrogarsi sulla capacità di reale assorbimento. Io considero questo alla luce del buon senso.

Noi dobbiamo rassicurare i cittadini europei che, se delle persone arrivano da fuori Europa, arrivano in una maniera che sia quanto più possibile ordinata e rispondente alle normali esigenze di sicurezza e di buon ordine sociale a cui abbiamo tutti lavorato per costruirle nel nostro continente.

Questo è il punto che è stato posto attualmente, in particolare nell'ambito della operatività di Sophia o EUNAVFOR MED – sono tutti sinonimi della stessa – perché è un'operazione militare organizzata dall'Europa con obiettivi anche diversi, ma che finisce con lo svolgere un'importante funzione di salvataggio delle persone in mare. Infatti gli accordi presi nel 2015, secondo i quali, come dicevo prima, queste persone sono portate in Italia, oggi non rispondono più, non a quanto sostiene il

Governo italiano, ma a quanto dicono le conclusioni del Consiglio europeo, che è quel luogo dove insieme decidono all'unanimità, perché decidono per consenso, i *leader* di tutti i Paesi europei.

Detto in termini molto meno verbosi e lunghi, noi stiamo chiedendo all'Europa di essere coerente, da una parte, con i suoi valori e questo può sembrare molto vago e molto generico (a me sembra anche eticamente molto importante), ma soprattutto con le sue decisioni, con le decisioni dei suoi *leader*. Se nelle conclusioni del Consiglio europeo si parla di condivisione, questa deve manifestarsi non solo per gli aventi diritto di asilo, che è ovvia conseguenza di un obbligo etico e giuridico, ma anche per tutte le altre persone che rappresentano il 93 per cento degli arrivi in Europa da Paesi extraeuropei.

Questo è il punto e su questo credo che l'interesse del Paese sia alla copartecipazione. L'alternativa sarebbe forse la geografia? Siccome oggi siamo noi a trovarci sul flusso dei migranti tutto il carico è sull'Italia, mentre domani ci si può trovare la Grecia quindi tutto andrebbe su quel Paese, e dopo domani magari potrebbe capitare alla Spagna e magari un giorno ancora, come fu all'inizio degli anni Novanta, sui Paesi dell'Est? Non è Europa questa! L'Europa, o è insieme solidale nei momenti difficili, oppure – e lo dice una persona che all'Europa ha dedicato anche gran parte della sua vita – non c'è. Non c'è l'Europa!

Sulla questione delle migrazioni l'Europa rischia di perdere l'anima, oltre che la faccia. Scusate se lo dico in questi termini così espliciti.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambi i Ministri che sono stati con noi e dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,20.

